

*Continuano a spezzare la parola*Mt 17,1-9*Il suo volto brillò come il sole*

¹Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. ²E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. ³Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. ⁴Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». ⁵Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». ⁶All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. ⁷Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». ⁸Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. ⁹Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

Carissimi, con il desiderio di restare al vostro fianco, per quello che posso, vi raggiungo con questo testo con il quale desidero spezzare e distribuire a tutti voi la parola ricevuta questa domenica perché possiate nutrircene per l'intera settimana.

Il brano del vangelo di oggi ci presenta una situazione molto particolare che credo abbia molto da dire anche a noi e a ciò che stiamo vivendo oggi, come sempre accade con la Parola di Dio.

Forse tutti, almeno una volta nella vita, abbiamo vissuto una situazione, un momento forte, intenso, importante, bello! Intendo di quei momenti che ti portano a desiderare di fermare il tempo, di voler restare lì con quella persona, o dinanzi a quel panorama o in quel frangente ... semplicemente perché "è bello", è bello stare lì, perché siamo bene, davvero bene, e per nulla al mondo vorremmo trovarci da un'altra parte.

Se riusciamo a rintracciare per un attimo, dentro di noi, quella sensazione vissuta credo che potremo minimamente capire cosa stesse vivendo Pietro insieme ai due discepoli, lì sul monte con Gesù.

Si tratta di un *momento speciale*, di quelli che non si dimenticano. Sono quei momenti in cui ti senti/mi sento parte di qualcosa di importante, unico. Mi scopro considerato, atteso, coinvolto, scelto, amato, vivo ... ed è bello!

Sta accadendo qualcosa di importante e sorprendente ai quei discepoli con Gesù!

Cosa sta accadendo?

Quello che accade ogni domenica durante la celebrazione eucaristica. Quella celebrazione che per un po' non potremo condividere per come siamo abituati a fare. Ma che rimane viva nella parola che ci consegna settimanalmente e a cui vi invito ad attingere.

Lì sul monte, alla presenza dei discepoli, Gesù parla con Mosè ed Elia, Mosè che riceverà la legge di Dio sul monte, ed Elia, il più grande tra i profeti. E per gli ebrei parlare de *la legge e i profeti* significava citare, in unica soluzione, tutte le Scritture.

Insomma, Gesù, la Parola di Dio fatta carne, sta "dialogando" con le Scritture: ma, a ben vedere, il *Verbo di Dio* ha sempre raggiunto il Suo popolo nei diversi momenti ed eventi della *Storia della Salvezza* e di questo ha lasciato traccia viva nella scrittura, per come è andata codificandosi nel Canone delle scritture ed in modo ispirato: ossia nella Bibbia.

Ora, tutto questo si riverbera nella *Liturgia della Parola* che celebriamo di giorno in giorno con l'Eucarestia.

Forse questo tempo di *distanza* ci aiuterà ad *avere occhi per vedere e orecchie per ascoltare* (Ger 51,21 e Dt 29,1-3) con maggiore consapevolezza quanto rischia tante volte di diventare scontato attorno a noi.

Torniamo al testo del vangelo: Pietro non si limita a condividere la sua gioia e a farsi voce anche di Giacomo e Giovanni, ma è pronto a rimboccarsi le maniche: «... farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Pietro vuole che quel momento non finisca, che quel tempo si protragga e diventi una realtà presente e permanente della sua vita. Però, nel rivolgersi a Gesù, fa una premessa importante: "se vuoi, farò qui tre capanne...", cioè "se questa è la tua volontà Signore", perché nella tua volontà è la nostra pace.

E "Sia fatta la tua volontà" è quanto ci ha insegnato a dire Gesù rivolgendosi al Padre nostro.

Ma poi, ad un tratto, accade una cosa inaspettata, ad un tempo meravigliosa e tremenda, e misteriosa ... sopraggiunge una nube! **E cos'è questa nube?**

Una nube ti toglie la vista, ti immobilizza, crea distanza tra te e gli altri. Lo sa bene chi vive in pianura padana o chi è incappato improvvisamente in un banco di nebbia. Quando accade ti ritrovi isolato. Mi ritrovo isolato. Fa paura, mi toglie la prospettiva, sottrae profondità al mio sguardo, non vedo più dinanzi a me, non so dove mettere i piedi, tutto attorno a me perde colore, spessore, si confonde, diventa tutto uguale.

Un po' come la situazione che stiamo vivendo in questi giorni. Siamo come toccati da una nube che annebbia lo sguardo, ci allontana gli uni dagli altri e ci porta a dover rallentare fino a fermarci. E noi non sappiamo più cosa significhi farlo davvero: non sappiamo stare fermi.

Ma ci può essere Dio in tutto questo? Può irrompere Dio in una situazione del genere?

Nella bibbia questa nube è presente almeno in due occasione che hanno a che fare proprio con Mosè ed Elia. La ritroviamo grande e maestosa, lungo l'Esodo, ossia durante la fuga dall'Egitto lì dove accompagna il popolo illuminando la strada e difendendolo dal nemico che lo insegue (Es 13,21-22; 14,19-20). Ma la troviamo anche, piccola piccola, come il palmo di una mano, in un momento della vita di Elia, anche lui su un monte, di cui si parla nel Primo Libro dei Re, in una situazione difficile; si tratta di una nube che dopo 7 giorni, crescendo ridonerà acqua ad una terra diventata arida (1Re 18,44).

E cosa ha di speciale questa nube che ora letteralmente atterrisce i tre discepoli che ritroviamo d'un tratto prostrati, con il capo reclinato al suolo? È "una nube che parla". Ossia, in quella nube, in questa nube che stiamo vivendo oramai da due settimane in Italia e da molto più tempo in altre parti del mondo, c'è una Parola che siamo chiamati ad ascoltare.

Lì, dove Gesù, Mosè ed Elia dialogano, scende la presenza di Dio. Qui, proprio qui, nelle nostre parrocchie dove ancora stamattina celebravamo l'eucarestia; in quel momento, e ancora qui nella nostra Comunità che è ancora unità per mezzo di Colui che tutti ci unisce, una voce, la Sua voce si fa sentire nel cuore e nella mente di ciascuno – a saperla ascoltare, certo – e diceva durante la *Liturgia della parola*, e continua a dire alla tua vita in questo preciso momento che stiamo vivendo:

**Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento.
Ascoltatelo**

"In lui ho posto il mio compiacimento", come a voler dire: Lui fa ciò che a me piace, vi consegna la mia volontà, ciò che mi riempie il cuore.

Non sono solo i discepoli ad essere contenti e a voler restare lì per sempre ... ma anche Dio è contento di stare con noi. E ci da una indicazione importantissima: ASCOLTATELO.

Come e dove possiamo ascoltarlo? In modo del tutto speciale ogni domenica, quando tutti – quando e se apriamo il cuore e la mente – veniamo portati in disparte, sul monte, alla presenza di Dio e Gesù si *trasfigura*, e trasfigura con la sua parola la nostra vita, in dialogo con i libri dell'antico testamento e gli altri scritti del Nuovo, illumina la nostra vita, aiutandoci a comprenderla e a viverla ogni giorno di più con Dio. È vero, non potremo celebrare insieme per un po', ma rimane la possibilità di pregare e mantenere vivo il nostro essere Chiesa, corpo di Cristo, attingendo alla sua parola e pregando gli uni per gli altri. C'eravamo ripromessi di leggere giorno per giorno il vangelo di Matteo, uniti nella parola: di certo non potremo dire di non avere avuto il tempo di farlo!

Quanto stiamo vivendo in questi giorni ha una Parola per te, porta con sé una Parola che va ascoltata. Questo vale per ogni momento, vicenda e frangente della nostra esistenza. Tutto il creato porta con sé l'immagine di Dio, e la scrittura è capace di farla emergere da ogni frammento della nostra vita e ci aiuta a farne esperienza viva. Noi cristiani siamo portatori di una speranza invincibile. Sappiamo che per quanto buio possa essere il tunnel, troveremo la luce! È l'esperienza della croce che è via per la Risurrezione.

Spesso accade che nella scrittura le cose siano dette per contrapposizione, o attraverso il silenzio e allora ciò che è più importante risulta talvolta proprio ciò che manca, che non è detto, in un silenzio assordante.

Pensate ai giorni che stiamo vivendo. Un virus ci porta a vivere, in certa misura, lontani gli uni dagli altri, ci obbliga a mantenere delle distanze ma, al tempo stesso, sappiamo che se vogliamo affrontare questa emergenza e sconfiggere il nemico dobbiamo farlo insieme... !? Come è possibile? Tutti siamo chiamati a fare qualcosa per il bene di tutti ... ossia a smettere di voler fare qualcosa.

E se ti voglio davvero bene ... è arrivato il momento di... tenerti a distanza ...!? Sembra tutto paradossale, contraddittorio e disumanizzante ... e invece ...

Forse ho l'occasione di accorgermi e prendere atto finalmente di quanto tu sia fragile e di quanto io sia chiamato a fare attenzione a te, a prendermi cura di te, e quanto sia importante che io sappia custodirti. E al tempo stesso, per poterlo fare davvero dovrò prendermi cura anche di me e prendere atto della mia fragilità altrimenti non potrò volerti bene davvero.

Ma, scusatemi: non dovrebbe essere sempre così nella vita? Certo che sì!

Se voglio davvero esserti vicino, devo mantenere delle sane distanze. *La vera vicinanza dice sempre una sana distanza*, quella distanza che mi permette di riconoscerti come altro da me, che mi aiuti a capire dove finisco io e dove inizi tu; che mi aiuti a non confondere come io ti percepisco in questo momento, all'ombra del mio ombelico, con ciò che tu sei davvero, in ogni momento: un dono, e per nulla scontato. Se solo ci fermassimo più spesso e ci mettessimo in ascolto di noi stessi, sì in quella nube, ed in ogni nube della nostra esistenza e che in tante occasioni della vita ci raggiunge, invece che scappare, e reagire e correre, correre, correre ... se imparassimo a metterci in ascolto di noi stessi e guardassimo attorno a noi con un pizzico di distanza, sana, ci accorgeremmo di una Parola che aspetta solo di essere accolta, ed eviteremmo di fare e farci del male.

La vita ci sta chiedendo di rallentare. Ci sta dando orecchie per ascoltare e occhi per vedere, per accorgerci di quanto siano preziose persone, situazioni, tempi, cose che ordinariamente abbiamo ad un palmo da noi e abbiamo finito per dare per scontate. Alcuni gesti come abbracciare, baciare, sfiorare, guardare negli occhi, accarezzare, sussurrare all'orecchio "ti voglio bene", ... richiedono di essere riscoperti nella loro valenza più genuina e profonda. Quante cose diamo per scontate giorno per giorno...

Forse è così difficile fermarci perché rischierrebbero di emergere i veri *perché* di tutto il nostro affannoso movimento, molto del quale, forse tanto sano non è. È così difficile rallentare perché se lo facessimo dovremmo avere a che fare con i motivi veri, quelli reali sottesi anche alle normali necessità legate al dover lavorare, accompagnare i figli, fare la spesa, ... e che diventano un modo per non esserci dove dovremmo.

Che occasione grande è questa per ritrovare un po' di preghiera, di silenzio, di presenza a noi stessi con la mente ed il cuore, di presenza dinanzi a Dio ... E' una opportunità grande, una nube in cui può capitare di ascoltare la voce di Dio.

Certo preferiremmo un modo diverso ...: una *vacanza* magari (...da cui in genere torniamo però più stanchi di quando siamo partiti) o, più opportunamente, un bel *ritiro* (al quale però continuo a non iscrivermi perché c'è sempre qualcos'altro da fare...), o semplicemente un po' più di *tempo per staccare*, semplicemente (ma che riempio sempre con quello che non ho potuto fare prima).

Questa sera dopo dieci anni che cerco di aiutare le persone a scoprire la bellezza del celebrare insieme, che mi sforzo di motivare le famiglie a non lasciare la messa domenicale come l'ultima delle cose a cui pensare, a non permettere che Dio sia sempre presenza residuale nella nostra vita, tra le nostre scelte, e le mille cose sempre da fare *prima*, e di fatto la prima delle cose che salta quando diciamo di non avere tempo, energie, spazi ...

Questa sera, per la prima volta in 10 anni di sacerdozio ho dovuto dire alle persone che mi hai affidato Signore, che non avremmo potuto celebrare insieme per i giorni a venire, che tutte le celebrazioni erano sospese... e mi si è stretto il cuore e avrei voluto abbracciare tutti mentre vedevo lo smarrimento e lo sgomento nel loro sguardo ...

Eppure, devo riconoscere, che mi ha fatto tanto del bene: anche io avevo bisogno di ricordare a me stesso quanto sia prezioso ciò che mi hai donato Signore e grande, ed unico ed essenziale per la mia vita, il dono della tua paternità e della vocazione.

Mi hai chiamato in disparte sul monte, e mi chiedi una volta di più di mettermi in ascolto. Lo stai chiedendo a tutti noi.

"Non temete": noi sacerdoti continueremo a celebrare l'Eucarestia, ad offrire il sacrificio di Cristo, il Suo corpo e il Suo sangue per tutti voi, giorno per giorno. Lo faremo a porte chiuse ma tutti siamo chiamati però a restare uniti nella preghiera e a continuare a nutrirci della sua parola. Facciamo tesoro di questo tempo ed affrontiamo insieme quanto sta accadendo e il dolore che sta portando, uniti nella preghiera con Gesù, e offrendo al Signore le avversità che affronteremo. Preghiamo per coloro che sono più colpiti in questo momento e per tutti coloro che stanno lavorando e svolgendo il loro servizio per il bene di tutti, ed in particolare per il personale sanitario.

E non potendo per un po' spezzare il pane per poterne dare a ciascuno, continueremo però a spezzare la parola e a camminare insieme.

Buona quaresima e a presto

Don Giuseppe